

# RIVOLUZIONE

“I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo” (K. Marx)

**PIÙ SALARI!  
MENO PROFITTI!**

Per una **NUOVA**

**SCALA**

**MOBILE**

**dei SALARI!**

**Per una NUOVA  
SCALA MOBILE  
dei SALARI!**

**ALZARE  
i SALARI**

**BLOCCARE  
i PREZZI**

**DIFENDERE  
i POSTI di**

Variazione  
SALARI  
ANNUI MEDI  
(% tra 1990 e 2020)

Germania	+33%
Francia	+31%
Grecia	+30%
Portogallo	+14%
Spagna	+6%
ITALIA	-2,9%

**LAVORO**

## Gli USA cancellano il diritto all'aborto



Mentre stavamo ultimando questo numero del giornale, la Corte Suprema degli Stati Uniti ha abrogato la sentenza Roe-Wade, quella fragile copertura legale che garantiva il diritto all'aborto a livello federale nel paese che pretende di ergersi a garante della democrazia a livello

mondiale. 26 Stati hanno già leggi pronte per ratificare questo attacco, in diversi di questi sono già entrate in vigore.

Le proteste oggi tornano ad infuocare gli USA, sempre più consapevoli che quelle di Biden sono solo lacrime di cocodrillo e che i diritti delle donne potranno essere difesi solo con una mobi-

lizzazione di massa. La lotta per il diritto all'aborto negli USA sarà centrale nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Segui gli aggiornamenti su [rivoluzione.red](http://rivoluzione.red) e sul sito dei marxisti americani [socialistrevolution.org](http://socialistrevolution.org)



Sezione italiana  
della Tendenza  
Marxista  
Internazionale

[www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)



# Per una nuova Scala Mobile dei salari!

La questione dei salari è tornata al centro del dibattito pubblico. L'Unione Europea ha emanato una direttiva sul "salario minimo", che dovrebbe attestarsi attorno a 9 euro (lordi) all'ora, che significano circa 1.000 euro netti al mese: una cifra che non consente certo di far quadrare i conti alla fine del mese. Si tratta peraltro di una direttiva "non vincolante", per cui ogni paese europeo può fare come crede e quindi continuare

a pagare i lavoratori meno del "minimo". In Italia il ministro del Lavoro Orlando ha proposto una legge non per introdurre il salario minimo, ma per individuare il contratto nazionale di riferimento per ogni settore, all'interno del quale ricavare i minimi applicabili.

Anche questa proposta, che definire minima è poco, ha suscitato la levata di scudi di Confindustria, mentre a favore si sono espressi gli apparati sindacali, da sempre contrari all'idea di un salario minimo uguale per tutti, che secondo loro rappresenterebbe un passo indietro rispetto agli inquadramenti previsti dai contratti nazionali. Senza dubbio i contratti nazionali sono un importante strumento di tutela

per i lavoratori *in generale*, ma qui dobbiamo guardare alla realtà *concreta*. E con buona pace dei dirigenti sindacali, siamo ben lontani da una realtà in cui i contratti nazionali firmati da CGIL, CISL e UIL garantiscono a *tutti* retribuzioni superiori al salario minimo europeo. Secondo i dati INPS, ben 4,5 milioni di lavoratori in Italia guadagnano meno di 9 euro (lordi) all'ora.

**Per un salario minimo intercategoriale di 1.400 euro mensili.**

La verità è che un salario minimo intercategoriale *vero* – che dovrebbe essere almeno di 1.400 euro al mese per consentire ad un lavoratore di vivere dignitosamente – sarebbe uno strumento estremamente utile per spingere verso l'alto la contrattazione collettiva. Ma il problema non riguarda solo i salari "minimi": di fronte a questo livello di inflazione, tutti i salari *reali* stanno calando. E a salvare il potere d'acquisto dei lavoratori non saranno i contratti nazionali di categoria, che o sono scaduti o sono stati rinnovati con aumenti ben inferiori al tasso di inflazione. L'unica via d'uscita è una nuova Scala Mobile, che adegui automaticamente i salari al tasso d'inflazione. Solo così si può garantire che i salari *reali*

non calino e, una volta ottenuto questo, si potrà poi andare a rivendicare dei *veri* aumenti (cioè aumenti al netto dell'inflazione) con la contrattazione collettiva.

Eppure ad oggi la Scala Mobile rimane un tabù. Ferruccio De Bortoli ha scritto sul *Corriere della sera* che "*la scala mobile e i meccanismi di indicizzazione non proteggano dall'inflazione ma la creavano*". Davvero sono gli aumenti salariali a "creare" l'inflazione? Forse il prezzo della benzina è aumentato perché prima sono aumentati gli stipendi dei lavoratori delle raffinerie? Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere.

Del dibattito parlamentare è meglio non parlarne neanche. Se qualcuno pensa che una soluzione ai nostri problemi possa arrivare per via istituzionale, farebbe bene a riflettere sulla triste parabola dei 5 Stelle: nel 2018 avevano ottenuto una valanga di voti e garantivano che avrebbero "abolito la povertà"; dopo aver fatto parte di tutti i governi possibili, con tutte le maggioranze immaginabili, oggi stanno andando letteralmente in pezzi, mentre l'impovertimento in Italia raggiunge livelli record.

Quanto al sindacato, Landini ha dichiarato – giustamente – che il

bonus del governo non è sufficiente e "servirebbero 200 euro al mese", ma si propone di raggiungere questo obiettivo esclusivamente con la riduzione del carico fiscale sui lavoratori e le detrazioni in busta paga. Che i lavoratori dipendenti paghino troppe tasse non ci piove, ma se vogliamo aumentare davvero i salari bisogna andare ad intaccare i profitti. Bisogna costringere i padroni a rinunciare ad una parte dei loro profitti per pagare salari più alti ai loro dipendenti. È l'ABC della lotta di classe e invece sembra che esista una legge non scritta per cui non si possono chiedere soldi ai padroni, ma solo allo Stato. Così alla lotta di classe si sostituisce la lotta fiscale. Ma un sindacato che rinuncia a priori a chiedere soldi alle imprese (o meglio chiedere più delle briciole che sono disposte a concedere) non va lontano.

Invece dopo trent'anni di arretramenti continui, una campagna in tutti i posti di lavoro attorno alla Scala Mobile, una rivendicazione chiara, comprensibile e che risponde ad un'esigenza sentita da tutti i lavoratori, rappresenterebbe per il sindacato la grande occasione per aprire una nuova stagione di riscossa del movimento operaio italiano. Se non ora, quando?

**Alzare i salari senza toccare i profitti è un'illusione.**

28 giugno 2022

**noi lottiamo  
per**



- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.
- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova Scala Mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.
- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e universitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.
- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permesso di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo tre anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nessuna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.
- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla NATO. Contro l'Unione Europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

# Recessione economica alle porte?

di Marzia IPPOLITO

Posiamo dire senza timore di essere smentiti che l'epoca delle politiche monetarie espansive e del denaro a basso costo è terminata. Con loro salutiamo la schiera di economisti convinti che sarebbe bastato stampare moneta a più non posso per generare una vigorosa rinascita dell'economia mondiale. Per parte nostra non abbiamo mai creduto alle favole raccontate in proposito, in particolare nella sinistra riformista dai teorici della cosiddetta MMT (Modern Money Theory).

Powell, il presidente della Federal Reserve americana, ha affermato che "sta diventando sempre più difficile per la Fed rallentare l'inflazione senza causare una recessione", aggiungendo che "sarà inevitabile infliggere altro dolore all'economia americana" (*Financial Times*). Chiusure di aziende e licenziamenti sono alle porte.

Gli ultimi dati mostrano i prezzi al dettaglio negli USA crescere dell'11,9% (il dato più alto dal 1979), con un aumento record del prezzo medio a 5 dollari per un gallone di benzina (+50% da gennaio).

Questi dati hanno spinto la Fed a radicalizzare il proprio orientamento restrittivo, elevando i tassi dello 0,75% contro lo 0,50 anticipato. È l'aumento maggiore dal 1994.

La Banca d'Inghilterra segue convintamente la Fed sulla linea restrittiva, mentre la BCE segue controvoglia, costretta a tenere conto delle politiche decise a Washington, ma condizionata dalle contraddizioni interne all'UE.

Le banche centrali non sono più in grado di fare nessuna valida previsione sugli andamenti dell'inflazione, dei tassi di crescita o di qualsiasi altro indicatore economico. Hanno completamente perso il controllo degli eventi e spesso sono costrette ad assumere decisioni contraddittorie. In ultima analisi la stessa scelta della BCE e della Federal Reserve di rispondere all'inflazione con l'aumento dei tassi d'interesse è una contraddizione, perché nel tentativo di

frenare l'aumento incontenibile dei prezzi finirà per innescare una nuova crisi economica.

## CURARE L'ERRORE CON L'ERRORE

Le risposte dei mercati finanziari agli aumenti dei tassi d'interesse dimostrano l'inquietudine delle aziende e il timore di fronte alla prospettiva di possibili chiusure e ridimensionamenti. Le azioni americane sono scese in media del 20% rispetto al picco che avevano raggiunto a gennaio. Il maggiore tonfo si è ripercosso nel mercato delle criptovalute, che ha subito una perdita del suo valore totale, passando dai 3,2mila miliardi di dollari di novembre a meno di mille miliardi. Coinbase, una delle principali piattaforme per lo scambio di criptovalute, ha annunciato tagli del personale pari ad un quinto della forza lavoro impiegata. Il mercato immobiliare americano potrebbe essere il prossimo ad esplodere: i tassi d'interesse sui mutui sono schizzati alle stelle raggiungendo i massimi livelli dal 2008.

Il prolungamento del conflitto in Ucraina e delle sanzioni, l'emergenza climatica, i lockdown adottati in Cina che hanno portato al blocco del porto di Shanghai, il più importante per lo scambio merci globale, e il calo dell'attività manifatturiera sono altri fattori che avvicinano le prospettive di una crisi.

Già oggi si stima che le interruzioni nella catena del valore globale abbiano portato alla perdita di almeno l'1% del PIL mondiale. L'incertezza nel futuro ridefinisce le traiettorie dei movimenti del capitale internazionale. Si è chiusa l'epoca in cui gli investimenti si diramavano in tutte le direzioni alla ricerca immediata delle condizioni più favorevoli, allungando le catene di fornitura su tutto il globo. Si entra in una nuova fase nella quale la sicurezza delle forniture, il

controllo diretto delle condizioni non solo economiche ma anche politiche, diventa determinante. Molte industrie, come quella dell'auto e dei computer, stanno invertendo la precedente politica delle esternalizzazioni esasperate e passano a politiche di integrazione verticale per controllare maggiormente il processo produttivo, mentre i governi indirizzano l'industria privata a investire in territori "sicuri": nel paese di origine o in Stati affidabili (ossia alleati o vassalli).

Roubini, le nuove politiche economiche europee potrebbero "intensificare le preoccupazioni del mercato sulla sostenibilità del debito o sul rischio di frammentazione".

Non a caso la BCE dopo avere annunciato la stretta sui tassi e la fine degli acquisti di titoli ha dovuto prontamente correggere il tiro, vista la reazione dei mercati che si stavano già scatenando contro i titoli di Stato italiani. È stato quindi annunciato che si metteranno in campo nuovi



Questo processo porta nuovi costi e nuove contraddizioni nell'economia mondiale.

Crescono anche le scorte come strumento di assicurazione contro carenze di materie prime. Si stima che siano accumulati nei magazzini 9mila miliardi di dollari di merci che, non arrivando sui mercati, stimoleranno ulteriormente la spinta inflazionistica.

## E IN EUROPA?

La decisione della BCE di aumentare i tassi d'interesse ha gravi controindicazioni sul terreno della sostenibilità dei debiti pubblici. I rendimenti sui tassi d'interesse dei debiti sono aumentati improvvisamente dopo la svolta annunciata dalla Lagarde, e con loro lo *spread* di molti paesi della zona euro è tornato a salire. Tornano sotto i riflettori paesi come la Spagna, il Portogallo e l'Italia, con il suo debito pubblico ormai stabilmente al di sopra del 150%. Il pericolo è una riedizione della situazione del 2015 e dello scenario greco. Secondo l'economista

programmi di acquisti mirati "per mantenere la coesione dell'Unione". Un chiaro segno di come le autorità monetarie si muovano alla giornata, sbandando a destra e a sinistra a seconda dell'ostacolo che si trovano di fronte.

La stretta monetaria ha anche un altro obiettivo, neppure molto dissimulato: scoraggiare i lavoratori dall'avanzare rivendicazioni salariali. Più ancora dell'aumento dei prezzi, i capitalisti temono un'ondata di lotte sindacali che vadano ad intaccare i profitti.

"Punire" i lavoratori col ricatto della disoccupazione e della crisi non è una politica nuova per la borghesia, ma questa volta giocano col fuoco: in un paese dopo l'altro la classe lavoratrice sarà costretta a mobilitarsi per difendere il potere d'acquisto dei salari, spingendo anche le riluttanti direzioni sindacali: l'ondata di sindacalizzazione negli USA e lo sciopero dei ferrovieri britannici ne sono una chiara anticipazione e il calcolo della borghesia potrebbe esploderle in faccia.

# Si estende la spirale della guerra

di Claudio BELLOTTI

Mentre scriviamo le notizie riportano la sistematica avanzata russa nel Donbass. Dopo la resa di Azovstal e la completa occupazione di Marjupol c'è stato un netto calo nel morale delle truppe ucraine, con alcuni reparti che hanno pubblicato sui canali social attacchi aperti al loro governo e alla condotta della guerra.

La superiorità di mezzi russa e la tattica adottata nella seconda fase della guerra logorano pesantemente le forze ucraine, che a fine giugno perdono ogni giorno 2-300 uomini tra uccisi e messi fuori combattimento. La superiorità dell'artiglieria russa è circa di 10 a 1. Il governo ucraino si è ritirato da Severodonetsk: dopo quanto visto ad Azovstal, la prospettiva di combattere a oltranza nelle località assediate e seppellirsi sotto le rovine non può certo apparire convincente né per le forze combattenti, né per i civili intrappolati.

Molte testimonianze confermano inoltre che nel Donbass i russi combattono fra una popolazione spesso favorevole, che segnala gli obiettivi militari ucraini.

## L'UCRAINA CHIEDE UN FIUME DI ARMI

Il governo ucraino, abbandonando per qualche giorno le rituali dichiarazioni di "guerra fino alla vittoria" ha chiesto alla NATO la fornitura di una quantità di armi esorbitante, e in particolare di 1000 obici da 155 mm, 300 MLRS (lancia-razzi multipli a lunga gittata), 500 carri armati, 1000 droni, ecc. È dubbio che possa ottenerne più di una piccola parte (basti dire che i 300 MLRS costituirebbero un quarto del totale a disposizione dell'Esercito USA).

Zelensky chiede le armi vagheggiando di una futura "controffensiva", ma le forniture arrivano alla spicciolata al fronte, spesso vengono distrutte prima o cadono in mano ai russi. A volte restano inutilizzate da parte dei soldati ucraini, che necessiterebbero di settimane di addestramento

lontano dal fronte.

Appare poi ogni giorno più chiaro che le sanzioni non solo non hanno piegato l'economia russa, ma che ora è la stessa Russia a usarle contro i suoi avversari e in particolare contro i paesi dell'UE, con il taglio delle forniture di gas a Italia, Germania, Francia, ecc.

Non stupisce quindi che il segretario della NATO Stoltenberg, così come Boris Johnson e diversi ministri dell'amministrazione Biden, parlino ormai di una guerra che può durare anni, sicuramente almeno fino al 2023. La prospettiva di uno scontro ad oltranza con la Russia, già emersa nel vertice di Ramstein (26 aprile), assume una nuova dimensione di fronte alle crescenti difficoltà ucraine.



Severodonetsk

Nessuno sforzo diplomatico, men che meno i "piani di pace" di Draghi, può impedire un incancrenimento dello scontro e una sua possibile estensione. Continueranno e aumenteranno quindi le forniture di armi e il sostegno all'Ucraina, nonostante sia chiaro a chiunque analizzi la situazione con obiettività che la "vittoria" ucraina, qualunque cosa si voglia intendere, è un obiettivo irraggiungibile.

In uno scontro più localizzato, lo sbocco inevitabile sarebbe una trattativa, o perlomeno una tregua di fatto, una volta esaurite le capacità di difesa ucraine. Un tracollo delle difese ucraine potrebbe costringere Zelensky a questo passo, o aprire uno scontro di potere a Kiev e portare al

governo qualche figura disposta a negoziare. La storia è piena di esempi di guerre iniziate da un governo e concluse da un altro, quando viene meno il favore delle armi.

Tuttavia, al di fuori di questa ipotesi, plausibile ma al momento remota, resta in campo solo la prosecuzione della guerra di attrito.

## NUOVI TERRENI DI SCONTRO

Impossibilitati a invertire le sorti del conflitto, i governi occidentali tentano di mascherare la difficoltà con fiumi di belle parole, con promesse di ogni genere su come ricostruiranno l'Ucraina e sul futuro radioso che l'attende nell'Unione Europea. Parallelamente

Baltico potrebbe andare alle stelle, considerata anche la recente richiesta di Svezia e Finlandia di aderire alla NATO.

A sud, mentre si ritorna a interrogarsi sulle ipotesi di una offensiva russa verso Odessa, si levano allarmi rispetto alla Moldavia e ai suoi rapporti con la Transnistria, repubblica secessionista non riconosciuta, ma di fatto autonoma da trent'anni e sede di 1500 soldati russi a seguito degli accordi del 1992. Gli USA annunciano l'apertura della loro più grande ambasciata in Europa precisamente in Moldavia: 5 ettari che ospiteranno una via di mezzo tra una rappresentanza diplomatica e un centro di addestramento militare per l'esercito moldavo.

Ovunque si moltiplicano le schermaglie diplomatiche e militari: se il Kazakistan si distanzia da Putin (forse anche in nome dei legami con Turchia e Israele) e ne blocca l'export, in Siria l'aviazione russa risponde indirettamente ai raid dell'aviazione israeliana contro Damasco colpendo una base delle forze filo USA del Free Syrian Army, base che ospita anche personale americano.

Punture di spillo, posizionamenti politici, ritorzioni economiche e sgambetti a volte sanguinosi, che confermano una volta di più come quello in corso in Ucraina sia solo il fronte più sanguinoso di un confronto su vasta scala, destinato a determinare scelte che vanno ben al di là del destino delle regioni contese, mentre i veleni nazionalisti si diffondono in entrambi gli schieramenti.

Una deriva barbarica nella quale la classe dominante, da Mosca a Kiev, da Washington a Bruxelles, ci vuole trascinare nel tentativo di puntellare il proprio potere sempre più marcio.

Oggi più che mai, in tutti i paesi, dobbiamo alzare la bandiera dell'internazionalismo, della lotta rivoluzionaria contro la guerra e contro il capitale che la prepara e la conduce. Fuori da questa lotta, nessuna pace e nessuna giustizia potranno essere conquistate.

# Guerra e riscaldamento globale Verso una crisi alimentare

di Enrico DURANTI

Nelle ultime settimane è all'ordine del giorno la crisi del grano. La guerra in Ucraina è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, visto che sia la Russia che l'Ucraina coprono da sole il 30% delle esportazioni mondiali di grano. Da un lato le sanzioni, dall'altro il blocco delle esportazioni dal Mar Nero, stanno mettendo a rischio l'intera fornitura a livello mondiale. Ad essere colpiti sono principalmente una serie di paesi del Medioriente e dell'Africa, e proprio in questi paesi la borghesia mondiale teme nuove rivolte per il pane, come quelle che hanno dato vita alle famose primavere arabe, oltre che nuove crisi migratorie.

## GLI EFFETTI DEL RISCALDAMENTO GLOBALE SULL'AGRICOLTURA

La crisi innescata dalla guerra ha creato a catena altri problemi, con blocchi di export del grano da parte di alcuni paesi produttori, come nel caso dell'India. Sarebbe tuttavia semplicistico e fuorviante sostenere che la crisi del grano sia dovuta esclusivamente alla guerra. In primo luogo perché assistiamo ad una carenza e ad un aumento dei prezzi di *tutte* le materie prime, e quelle alimentari non fanno eccezione. Questa spirale inflazionistica delle materie prime ha radici molto più profonde, legate ad una serie di contraddizioni del sistema economico capitalista mondiale: il drenaggio di risorse verso la rendita fondiaria e finanziaria a discapito degli investimenti produttivi, la tendenza sempre più marcata verso il protezionismo e la contrazione del commercio mondiale, ecc.

Per quanto riguarda la crisi del grano e degli altri prodotti agricoli, c'è però un'altra causa decisiva: i seri problemi di raccolto mondiale dovuti al riscaldamento globale e alle conseguenze che questo comporta, come l'estrema siccità e il caldo torrido degli

ultimi mesi. Ad esempio l'India puntava ad esportare oltre 10 milioni di tonnellate di grano e veniva indicata come la possibile alternativa a Russia e Ucraina, come il potenziale secondo paese esportatore al mondo, ma le temperature oltre 50 gradi hanno decimato i raccolti.

Per dirla tutta la crisi del grano a causa del cambiamento climatico era già cominciata da tempo, come dimostrano i pessimi raccolti del grano canadese e statunitense nel 2021. Secondo il Dipartimento per l'agricoltura degli USA, le scorte finali mondiali di frumento per l'anno 2021/22 saranno più basse delle stime e le previsioni per il 2022/23 non sono di certo rosee, con una produzione che è la seconda più bassa degli ultimi vent'anni.

Non ci potrebbe essere miglior rappresentazione dell'ir-



Il Po in secca

razionalità del capitalismo: il blocco di milioni di tonnellate di grano nei porti per uno scontro tra potenze imperialiste, mentre in altre parti del mondo i raccolti vengono rovinati per le temperature folli e l'estrema siccità provocate dal cambiamento climatico.

## LA SITUAZIONE IN ITALIA

In Europa la situazione non è di certo migliore. In Francia, il principale paese europeo per la produzione di frumento tenero, si stima che solo il 67% del raccolto si trovi in buone condizioni.

L'Italia, un importante paese produttore di grano, avrà, secondo le stime di Coldiretti,

un calo di oltre il 15% nei raccolti, nonostante tutti gli sforzi per aumentare la produzione a causa della guerra. La situazione è anche peggiore per altri prodotti: la stima per l'orzo è di un calo del 30%, per la frutta e la verdura estiva del 40%; il mais è in fortissima crisi e molti agricoltori hanno optato per non coltivarlo e lasciare spazio a sorgo e girasole; stessa sorte per il pomodoro da industria.

Per rendersi conto dell'estrema siccità basti pensare al livello del fiume Po, che ormai è ridotto ad un semplice ruscello, con il livello delle acque di 3 metri sotto la media. Un problema non da poco visto che il bacino padano conta da solo per il 40% del PIL nazionale in agricoltura. La risalita del cuneo salino nel delta del Po ha già provocato la perdita di 10mila ettari di terreni coltivabili per

potabile dalle falde naturali.

I problemi sono stati aggravati da una serie di scelte irrazionali degli ultimi anni, come quella di impiegare una gran quantità di terreni coltivabili per le colture destinate ai biocombustibili, a discapito della produzione agricola. Una serie di imprese hanno fatto bei soldi con il biometano e il biogas, ma ora ci si ritrova con una carenza di prodotti agricoli.

## QUALE VIA D'USCITA?

Per tutte queste ragioni nei prossimi mesi potremo assistere ad un'ulteriore impennata dei prezzi delle materie prime agricole e ad una penuria di alimenti, non solo nei paesi arretrati del Medioriente e del Nordafrica, che dipendono quasi totalmente dalle importazioni estere, ma anche in certi paesi produttori come quelli europei. Una situazione del genere provocherà un'ulteriore spinta protezionistica e nuovi scontri imperialisti con conseguenze inimmaginabili per l'umanità. La fame e le emigrazioni di massa a causa delle carestie sono e saranno sempre più all'ordine del giorno. Ma con la fame e le carestie, arriveranno anche le rivolte. Già oggi l'intero Maghreb il Corno d'Africa sono polveriere pronte ad esplodere. Questa è e sarà la tendenza mondiale, che porterà con sé la possibilità di sconvolgimenti e processi rivoluzionari in tutto il mondo.

Cercare una soluzione nel modello capitalista è una pura utopia. Per scongiurare una catastrofe umanitaria bisognerebbe adottare misure come il controllo comune della terra, l'esproprio dell'industria agroalimentare, la pianificazione della produzione e lo sviluppo di tecnologie in grado di contrastare realmente il cambiamento climatico, tutte misure che oggi non vengono prese in considerazione perché non generano profitto. Facciamola finita con un sistema che non è in grado di garantire né la pace, né la tutela dell'ambiente, né di sfamare la popolazione mondiale.

di Mario IAVAZZI  
(Direttivo Nazionale CGIL)

## CONGRESSO CGIL

# Il nostro sostegno al documento alternativo

Lo scorso congresso, nel gennaio del 2018, si era concluso con parecchie aspettative nella base per l'elezione di Landini a segretario generale. Quattro anni dopo il panorama è di un drammatico immobilismo del principale sindacato italiano

Da trent'anni la condizione dei lavoratori in Italia peggiora. La politica della concertazione e l'assenza di conflitto sindacale hanno spostato i rapporti di forza a favore del padronato. Non a caso questo periodo è coinciso con la perdita dei salari reali in Italia del 2,9%, l'unico paese tra quelli OCSE.

Negli ultimi 10 anni, tuttavia, il peggioramento drammatico delle condizioni di vita dei lavoratori ha assunto dimensioni senza precedenti. Le legge Fornero ha trasformato il sistema previdenziale italiano nel peggiore d'Europa, il Jobs Act ha cancellato ciò che rimaneva dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori e ha ulteriormente precarizzato il mondo del lavoro. Scuola e sanità hanno subito pesanti tagli. Quest'ultima ha subito un defianziamento di 37 miliardi di euro. La privatizzazione dei servizi pubblici si è approfondita. In questo processo la CGIL ha di fatto accettato l'analisi della classe dominante, come nel caso della teoria che a causa dello *spread* alto bisognava mettere mano alle pensioni, o si è limitata a un'opposizione virtuale

La CGIL di Landini non ha cambiato la situazione. Il crollo dei salari, la precarizzazione e le politiche antipopolari sono proseguite. La tanto promessa riforma della "Fornero" rimane una chimera.

### CARNE DA MACELLO NELLA PANDEMIA

Durante la pandemia i lavoratori sono stati trattati come carne da macello. Solo l'azione spontanea dal basso con gli scioperi del marzo 2020 ha posto un freno alle pretese di Confindustria, che ci voleva immolati sull'altare della produzione a tutti i costi.

Oggi Draghi finanzia la spesa per gli armamenti aumentando i fondi al 2% del

PIL mentre taglia sul fondo del servizio sanitario nazionale lo 0,6% del PIL all'anno fino al 2025. Con una crescita dell'inflazione che non si vedeva da quasi 40 anni in Italia, concede briciole lasciando al palo i salari, mentre regala miliardi di euro alle imprese con lo strumento del PNRR.

La CGIL e la UIL hanno proclamato uno sciopero generale il 16 dicembre scorso, a legge di bilancio praticamente approvata, senza dare alcuna continuità alla lotta.

Non stupisce che la stessa segreteria nazionale della CGIL, allarmata, dichiara un importante calo del tesseramento, un trend che va avanti da un decennio, da quando dichiarava oltre 5,5 milioni di iscritti. L'ultimo dato risalente al 2020 era di poco superiore alla soglia psicologica di 5 milioni di iscritti. Ad oggi non è ancora noto il dato dei tesserati al 31 dicembre 2021.

### VERSO IL CONGRESSO CGIL 2022

Il 31 maggio scorso è stato votato, con 6 voti contrari e 1 astenuto, il regolamento che dà inizio al 19esimo congresso della CGIL. La riunione del 20 giugno ha visto contrapporsi il documento presentato dalla segreteria, intitolato "Il lavoro crea il futuro", e quello presentato da 6 componenti del Direttivo compreso chi scrive, "Le radici del sindacato. Senza lotte non c'è futuro."

La ragione della contrapposizione si trova in quanto spiegato in precedenza: col documento alternativo intendiamo chiamare i lavoratori a pronunciarsi per un radicale cambio di strategia rispetto a quanto visto in questi anni. A passare dalla concertazione al conflitto; dall'attendismo a un serio piano di mobilitazioni per difendere salari, diritti, stato sociale; da una pratica sempre più verticista a una gestione democratica che dia la prima e l'ultima parola ai lavoratori e ai delegati.

Come già nello scorso congresso il regolamento assegna ben poco tempo per svolgere i congressi di base nei luoghi di lavoro: dal 26 luglio al 8 ottobre, con il cospicuo ostacolo del periodo di agosto a limitare la partecipazione o a causare una concentrazione delle assemblee di base in pochi giorni sul finale. È

pieno le posizioni della nostra area, l'esecutivo nazionale di Giornate di Marzo conferma, unanimemente, l'adesione al documento. Riteniamo infatti necessario un programma e un metodo alternativi a quelli avanzati dalla maggioranza in questi anni, che si sono dimostrati incapaci di impedire il generale peggioramento dei



invece una "novità" la norma che riguarda la limitazione del diritto per gli iscritti di presentare nelle aziende il documento alternativo, che viene limitato ai soli componenti degli organismi dirigenti. Un segnale di debolezza da parte della maggioranza del gruppo dirigente dell'organizzazione, che sa di avere il nervo scoperto della critica diffusa nei posti di lavoro. Su questo punto tuttavia ci batteremo per una rettifica da parte della commissione, che riconosca i pari diritti di tutti gli iscritti.

### SIAMO PARTE DEL DOCUMENTO ALTERNATIVO

Come area *Giornate di marzo* siamo inseriti nel percorso che ha portato alla presentazione del documento "Le radici del sindacato".

Nelle parole del dispositivo votato dall'esecutivo nazionale della nostra area che si è riunito il 9 giugno "(...) Pur valutando che il documento è il risultato di una mediazione tra le diverse aree e sensibilità e che quindi non rappresenta a

salari, della drastica riduzione dei diritti e il peggioramento generale delle condizioni di vita e di lavoro. Saremo impegnati in questo congresso per avanzare ai lavoratori e alle lavoratrici tale programma".

Sarà il congresso, inoltre, un'occasione per proporre al dibattito la centralità di una battaglia come quella che abbiamo costruito assieme a tanti delegati e lavoratori, di una nuova Scala Mobile dei salari, con un appello che davanti ad oltre 100 luoghi di lavoro ha raccolto oltre tremila firme. Una campagna che ha riscontrato tanto entusiasmo tra i lavoratori e che ha dimostrato una volta di più cosa potrebbe accadere se fosse la CGIL, la principale organizzazione della classe lavoratrice, a sviluppare campagne partendo dai luoghi lavoro su rivendicazioni che fossero davvero in grado di rispondere ai bisogni dei lavoratori. Una CGIL che, così facendo, offrirebbe una risposta alla domanda "quando si comincia a lottare?". È questo lo spirito col quale lavoreremo e ci impegneremo nel congresso della CGIL.

# La sanità allo sbando

di Francesco FAVALLI

Nel decennio 2010-2019 sono andati persi 25.000 posti letto e tagliati 42.380 posti di lavoro (dati FoSSC) nel Servizio Sanitario Nazionale, il cui stato di salute era quindi molto precario già prima dell'avvento della pandemia. Oggi gli effetti della gestione privatistica della sanità sono drammatici.

Lo scorso maggio 25 medici dell'ospedale Cardarelli di Napoli hanno minacciato le dimissioni per la situazione insostenibile al Pronto Soccorso (PS), dove a causa della carenza di personale le barelle con i pazienti rimanevano ammassate nei corridoi. Le associazioni di categoria segnalano che i PS italiani mancano della metà dei medici che sarebbero necessari. Sempre a Napoli il PS del S. G. Bosco è stato chiuso perché su 25 medici, ne sono rimasti solamente 7. Secondo SIMEU (Società italiana medicina d'emergenza urgenza) il sovrappollamento riguarda il 45% degli ospedali.

Da novembre a maggio si sono dimessi circa 600 medi-

ci nei PS. Tra le ragioni delle dimissioni: stipendi troppo bassi, turni di lavoro intollerabili, impossibilità di curare adeguatamente i pazienti e rischio di prendersi delle denunce.

Gli ospedali stanno esternalizzando la gestione di interi reparti, facendo ricorso al sistema degli appalti e dei sub-appalti. In Veneto 18 PS su 26 sono gestiti da cooperative. All'ospedale Santorso di Vicenza la cooperativa che gestisce il PS è arrivata a mettere annunci su un gruppo Telegram per tappare i buchi di personale...



Pronto Soccorso dell'ospedale Cardarelli di Napoli

Il fenomeno dei medici a gettone è sempre più diffuso. Su 112mila medici ospedalieri in totale, SIMEU calcola un numero di 15mila medici a gettone: più di un medico su dieci è a prestazione. In Piemonte sono chiamati dal 50% degli ospedali, in Veneto dal 70%, in Liguria dal 60%, in Toscana dal 50%; in Friuli, Marche e Molise il 100% degli ospedali ricorre a medici a gettone.

Si moltiplicano i casi di chiusura di reparti per carenza di personale. Nel Lazio gli ospedali pubblici fanno convenzioni con cliniche private per rimpiazzare l'attività dei reparti chiusi. A Milano mentre viene

chiuso il reparto di cardiocirurgia del Sacco, la clinica privata Galeazzi sta aprendo un nuovo reparto dello stesso ramo di medicina.

Di fronte a questo bollettino di guerra, il governo Draghi pensa bene di ridurre la spesa per la sanità. In base al DEF entro il 2025 la quota del PIL destinata alla sanità passerà dal 7 al 6,2%.

A pagare le conseguenze di questo disastro sono stati innanzitutto milioni di proletari: nel 2020 un numero ingiustificabile di interventi oncologici sono stati posticipati. In alcuni casi, come per il tumore al seno, il rinvio ha riguardato il 99% dei casi. Sono inoltre saltate 114 milioni di visite specialistiche e annullati 2,8 milioni di screening.

Si prepara un ulteriore tracollo del diritto alla salute e un'eventuale recrudescenza del Covid potrebbe avere conseguenze ancor più devastanti. La lotta per aumentare i finanziamenti alla sanità pubblica, per ripubblicizzare la sanità privata, per l'assunzione di nuovo personale ospedaliero e per l'aumento degli stipendi di medici e infermieri è diventata – letteralmente – una questione di vita o di morte.

## Carenza di manodopera Ennesimo sintomo di un capitalismo malato

di Franco BAVILA

Sono sempre di più le aziende che lamentano una difficoltà nel trovare dipendenti. Il problema di carenza di manodopera riguarda un gran numero di settori, dalla ristorazione all'agricoltura, dal turismo alla grande distribuzione, dall'alberghiero al manifatturiero... A questo si aggiunge il fenomeno dell'aumento delle dimissioni volontarie: ad esempio in Lombardia nel 2021 si sono dimessi ben 419mila lavoratori dipendenti, mentre in Veneto nel primo quadrimestre del 2022 in 66mila, il 50% in più rispetto al 2021.

Nel dibattito politico italiano la causa di tutto questo è stata prontamente individuata nel reddito di cittadinanza. Il ragionamento è semplice: grazie ai 500 euro o poco più che ricevono dallo Stato, gli italiani possono fare la bella vita senza lavorare. Peccato che il discorso non stia in piedi: il fenomeno del "labour shortage" non riguarda solo l'Italia, ma è esteso a livello mondiale toccando gli Stati Uniti,

la Gran Bretagna, la Svizzera, il Canada, l'Ungheria, la Malesia, tutti paesi non certo famosi per il loro assistenzialismo e dove non ci risulta esistano i 5 Stelle.

La prima causa della carenza di manodopera è invece un'altra: il peggioramento generalizzato delle condizioni di lavoro negli ultimi decenni, con salari sempre più bassi, precarietà estrema, alti livelli di sfruttamento e stress. Se pensiamo a questa realtà, diventa più facile comprendere perché un numero crescente di persone non si precipiti ad accettare offerte per lavori di questo tipo, si dimetta in cerca di qualcosa di meglio o per prendersi un periodo di riposo, e non accetti più di sacrificare la famiglia, il tempo libero e la salute fisica e mentale in cambio di salari bassi e prospettive professionali quanto mai incerte. Certamente con la pandemia molti lavoratori hanno rimesso in discussione la loro vita e il loro lavoro, ma lo shock della pandemia ha solo accentuato un processo che esisteva già prima.

Oggi questa situazione di scarsità di personale crea oggettivamente una condi-

zione più favorevole per la classe lavoratrice, accrescendone il potere contrattuale di fronte ai padroni. Non basta però limitarsi a rivendicare salari migliori, ma è necessaria una lotta complessiva contro il sistema capitalista, un sistema sempre più irrazionale all'interno del quale convivono da una parte la carenza di manodopera e dall'altra la disoccupazione. Il libero mercato, con la sua natura anarchica e caotica, non potrà mai armonizzare domanda e offerta di lavoro. Il carattere parassitario della borghesia, sempre più una classe di speculatori finanziari, emerge nella mancanza non solo di investimenti produttivi, ma anche di investimenti nella formazione tecnica dei lavoratori. Il capitalismo deve dunque essere sostituito da un sistema più avanzato di pianificazione, in grado di dislocare le attività produttive sul territorio e formare professionalmente i lavoratori in base alle esigenze collettive, e soprattutto di gestire razionalmente tutte le risorse economiche disponibili, a partire da quelle umane.



# L'offensiva squadrista e le barricate di Parma

## AGOSTO 1922

di Matilde PORCARI

Se nel 1919 i fascisti sono ancora una forza marginale, come dimostra il risultato delle elezioni di Milano, la situazione cambia rapidamente e tragicamente nel 1921.

Le lotte del Biennio rosso si erano concluse con un compromesso che non rappresentava una vittoria per nessuna delle parti in causa: da una parte il movimento operaio che aveva sfiorato la possibilità della presa del potere, sfumata senza una guida rivoluzionaria. Dall'altra parte il padronato, che avrebbe voluto vedere le fabbriche sgomberate dall'esercito.

Il piano di Giolitti era invece quello di integrare il Partito socialista nel governo, neutralizzando il movimento operaio con la complicità dei suoi stessi dirigenti. Tuttavia un'adesione dei socialisti al governo avrebbe spaccato in due il partito e in quel frangente l'ala di Turati era in minoranza. La base del partito seguiva la fraseologia rivoluzionaria, seppur astratta, della maggioranza massimalista.

La borghesia, terrorizzata dallo spettro della rivoluzione, non intendeva più aspettare. Se il governo Giolitti non era in grado di riportare l'ordine arruolando i socialisti nel governo, la borghesia avrebbe trovato altri mezzi.

La violenza dello squadristo fascista comincia a riversarsi sul movimento operaio e le sue organizzazioni, con il benestare di Giolitti, convinto di poter dirigere la violenza fascista contro la classe operaia, per poi addomesticarla.

### L'OFFENSIVA SQUADRISTA

Lo squadristo attinge la sua base sociale dal ceto medio impoverito, dai contadini ma



Agosto 1922 - Barricata antifascista a Parma

anche da elementi sottoproletari attratti dalla fraseologia demagogica del fascismo "della prima ora". La piccola borghesia, per la sua posizione nella società, a metà strada tra i capitalisti e i lavoratori, ondeggia fra queste classi. Dopo la prova di impotenza data dai dirigenti socialisti e della CGL nell'autunno 1920, essa si rivolge a destra e diventa la colonna portante del supporto al movimento fascista.

Se i Fasci di combattimento furono un'organizzazione armata formalmente indipendente dallo Stato, resta comunque evidente l'appoggio della borghesia e degli apparati statali stessi.

In un primo momento lo squadristo nasce come fenomeno prevalentemente urbano, finanziato dall'industria pesante. Ma sarà tramite il legame che i fascisti creano con i possidenti terrieri che si compirà un salto di qualità.

Solo nella pianura padana, dove comincia l'avanzata dello squadristo, nella prima metà del 1921 vi furono 726 attacchi e quasi 600 furono le persone uccise, in gran parte militanti socialisti e sindacali. Gli obiettivi sono le Camere del Lavoro, le sedi socialiste, i municipi con maggioranza socialista, le leghe bracciantili. Col terrore si impongono nuovi contratti di lavoro a favore degli agrari, si uccidono o si costringono alla

fuga i militanti più attivi del movimento operaio.

Lo squadristo dilaga con l'appoggio aperto dell'esercito e della forza pubblica. Vengono fornite alle Camicie nere armi, reclute e quadri tra gli ufficiali in corso di smobilitazione. In alcune situazioni l'esercito e i Fasci agirono congiuntamente. È il caso di Trento, ad esempio, dove la fanteria assieme alle camicie nere attacca i lavoratori in sciopero. A Firenze, carabinieri e Guardie regie intervengono a difesa dei fascisti quando questi rischiano di essere sopraffatti dalle forze operaie.

### IL MOVIMENTO OPERAIO DI FRONTE ALLO SQUADRISMO

Nelle elezioni del 1921 i fascisti, inseriti nelle liste del Blocco nazionale (giolittiani, nazionalisti, fascisti e altri, coalizzati in funzione antisocialista) conquistano 35 seggi nella Camera dei deputati. Mussolini comincia un'operazione di "istituzionalizzazione" del suo movimento per farne un'opzione politica percorribile per la borghesia. In questo contesto va inquadrato il "patto di pacificazione" un accordo tra i fascisti e i rappresentanti locali delle organizzazioni operaie per una graduale interruzione dell'offensiva squadrista. In realtà il

patto paralizza le forze socialiste, ma non quelle fasciste (basti pensare agli attacchi nel ravennate da parte di tremila squadristi guidati da Italo Balbo). L'offensiva squadrista ebbe solo un rallentamento, per tornare alla ribalta dopo il congresso fondativo del Partito nazionale fascista.

La risposta dei socialisti rivela l'incapacità di comprendere la tattica di Mussolini e la natura stessa dello Stato cui affidavano ancora il compito di difesa della classe operaia. Queste le parole d'ordine ai lavoratori: *"Restate nelle vostre case, non rispondete alle provocazioni! Anche il silenzio, anche la viltà sono talvolta eroici! Disponendo di appoggi nell'apparato statale, i socialisti ricevono varie volte offerte di armi per proteggersi dai fascisti, ma respingono queste offerte affermando che difendere i cittadini contro la violenza armata di altri cittadini è compito dello Stato"*. [enfasi nostra]

### GLI ARDITI DEL POPOLO

L'arditismo nasce in guerra, dove gli arditi sono truppe d'assalto selezionate, impiegate in azioni rischiose ma sottratte agli obblighi più logoranti della vita di trincea. Un corpo separato dalla massa della fanteria, composta soprattutto da conta-





dini, che attira e alimenta un gran numero di avventurieri. La tendenza all'eversione che caratterizzava questi gruppi si accentuò al ritorno dal fronte, con le difficoltà di un ritorno ad una "normalità" in cui la crisi dilagava, la svalutazione della lira era alle stelle, la disoccupazione montava.

In un primo momento si lega al nascente fascismo: si prenda ad esempio la nascita a Milano, roccaforte mussoliniana, della "Fondazione degli Arditi", che di fatto vedeva una sovrapposizione dei militanti con i Fasci di combattimento. Tuttavia non va stabilita una relazione univoca e lineare tra arditismo e fascismo. Fin da subito, non sono rari i dissensi anche tra gli arditi più vicini al fascismo.

È soprattutto a seguito del fallimento dell'impresa di Fiume che fra gli arditi si delinea la differenziazione tra "dannunziani avventurieri" e quelli che si legano a Mussolini.

Ma l'arditismo non si esprime solo a destra. Il 27 giugno del 1921 nascono a Roma gli Arditi del Popolo, suscitando fin da principio l'entusiasmo e la partecipazione dei lavoratori che il 6 luglio rispondono all'appello a manifestare contro i fascisti all'Orto botanico. Il giorno dopo il comandante e fondatore degli Arditi, Argo Secondari, sarà intervistato da *L'Ordine nuovo* (il giornale di Gramsci). Traspare la simpatia con cui il giornale comunista saluta questa nuova organizzazione. Con lo stesso atteggiamento si pongono i militanti dei partiti proletari: in numerose città si cominciano a formare circoli che raggruppano intorno agli Arditi del Popolo ex combattenti, giovani delle ultime leve e militanti socialisti e comunisti. A Torino si proclamano Arditi del Popolo i componenti delle Guardie rosse, con la costituzione di un plotone di trecento operai armati, di estrazione comunista, socialista e anarchica.

Ci sarebbe il potenziale per un fronte unico di autodifesa fra tutte le organizzazioni del movimento operaio. Ma i dirigenti del PSI, completamente immersi nelle loro illusioni pacifiste e istituzionali, si dichiarano estranei.

Nel 1921 l'Internazionale Comunista aveva posto al centro della sua tattica proprio la costruzione del Fronte Unico.

Tuttavia il neonato Partito Comunista d'Italia, pur avendo giustamente attaccato il patto di pacificazione, cade in un chiaro errore di settarismo. Ai militanti comunisti si dà istruzione di distaccarsi dagli Arditi del popolo e di promuovere organizzazioni di autodifesa formate da soli comunisti, organi sparuti e scollegati dalle masse, che non erano in grado di contrastare le squadracce fasciste.



Squadraccia fascista

Incapaci ascoltare i settori più avanzati della classe operaia, che chiamavano a resistere, a organizzarsi e armarsi contro il fascismo, con queste scelte i dirigenti del movimento operaio firmarono la propria condanna e quella dell'intera classe lavoratrice, regalando al fascismo un ventennio per compiere orribili atrocità.

### LE BARRICATE DI PARMA

Il 31 luglio 1922 viene dichiarato lo "sciopero legalitario". L'obiettivo, in linea con la posizione dei socialisti, è quello di convincere le autorità ad intervenire, rifiutando il principio dell'autodifesa. Ma la sconfitta dell'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920, l'impotenza e le divisioni dei dirigenti del movimento operaio, la paralisi di fronte all'offensiva fascista hanno ormai generato una profonda delusione nelle masse, che hanno perso fiducia tanto in se stesse che nelle loro organizzazioni.

Su queste basi lo sciopero fallì, con i fascisti che ovunque avevano la meglio sui lavoratori. Solo in due casi le cose andarono diversamente: nei quartieri popolari di Bari e Parma.

Alla resistenza di Parma contribuiscono diversi fattori specifici. Prima della guerra era significativa la presenza del "sindacalismo rivoluzionario",

ovvero di quei militanti che avrebbero poi aderito convintamente alla guerra, persuasi che fosse una importante occasione per un cambiamento sistemico del paese (non comprendendone invece il carattere imperialista).

Dopo la guerra, nonostante la maggioranza socialista raggiunta nella Camera del lavoro e la crescita del PSI, come ebbe a dire Tasca "*l'affermarsi dell'influenza socia-*

*lista nella città di Parma era del tutto recente e gli operai mantenevano un certo spirito di indipendenza, se non di diffidenza*" verso i dirigenti dei partiti operai tradizionali.

Il percorso politico di Guido Picelli, ex combattente a capo delle Barricate di Parma, rispecchia queste peculiari condizioni. Di ritorno dalla guerra diviene un esponente di primo piano del PSI, eletto parlamentare nel 1921. Questo nonostante già nel 1920 fosse tra i fondatori delle Guardie rosse, formazione invisa ai socialisti, a dimostrazione della relativa indipendenza dei militanti parmensi rispetto ai dettami del partito.

Per le sue posizioni lontane sia dalla tradizione riformista che dal settarismo, Picelli venne spontaneamente riconosciuto dai lavoratori parmensi come il dirigente che poteva unire il fronte operaio, consentendogli di creare una sezione ben organizzata e attiva degli Arditi del Popolo.

All'alba del 2 agosto 1922 affluirono in città circa 15mila fascisti per stroncare lo sciopero che andava avanti da due giorni. Balbo e le sue truppe, arrivati la sera stessa, trovarono sul loro cammino la popolazione operaia e gli Arditi del Popolo che, seppure in netta inferiorità numerica e armati alla bell'e meglio, erano decisi ad opporre una strenua resistenza.

Non appena Picelli ebbe notizia dell'arrivo dei fascisti convocò i capisquadra e i capigruppo per organizzare la difesa: furono erette barricate e scavate trincee nei quartieri popolari Oltretorrente e Naviglio. Nei punti strategici fu minato il sottosuolo. La zona fu divisa in quattro settori e ogni squadra contava otto/dieci uomini, tra combattenti e ausiliari. I poteri furono assunti dal Comando degli Arditi, costituito da pochi operai eletti, che si ripartirono la direzione delle branche di servizio (difesa e ordinamento interno, approvvigionamenti, sanità). I campanili venivano utilizzati come torri di guardia. Le donne avevano pentole piene di petrolio e benzina da dare alle fiamme. In poche ore i rioni popolari della città erano trincerati con barricate fatte con ogni materiale di fortuna.

A scendere nelle strade non furono solo i combattenti, tutta la popolazione proletaria partecipò. Lo stesso Picelli raccontò come la resistenza fu partecipata da uomini, donne, bambini, persone di ogni età.

Di fronte alla resistenza i fascisti pretesero l'intervento dell'esercito, ma l'atteggiamento che gli insorti tennero nei confronti dei soldati fu esemplare: invece che sparargli, fraternizzarono con loro. Questo fece infuriare i fascisti che ripresero le ostilità con la nuova offensiva in Oltretorrente, terminata con la morte di 39 fascisti e il ferimento di altri 150 e con solo 5 morti e qualche ferito dalla parte dei difensori. Balbo, su consiglio dello stesso Mussolini, fu costretto alla ritirata.

La vittoria militare fu il riflesso di una vittoria politica. L'unità del fronte operaio (composto da sindacalisti e anarchici, socialisti e comunisti, compresi i loro stessi dirigenti locali) fu fondamentale anche per riunire sotto le bandiere dell'organizzazione gli ex combattenti e gli interventisti, così come la piccola borghesia. Fu proprio l'egemonia della classe operaia che in quelle giornate portò la resistenza alla vittoria. Le modalità con cui la battaglia di Parma fu condotta ci indica ancora la via: solo la classe lavoratrice unita e determinata può cambiare il corso della storia.

# La nostra campagna per una nuova Scala Mobile

In occasione dell'assemblea nazionale del 25 giugno, organizzata dall'area d'alternativa in CGIL Giornate di marzo, è stato fatto un primo bilancio della campagna per una nuova Scala Mobile: tremila finora le firme raccolte in più di cento posti di lavoro in tutta Italia. Alla prima riunione utile del direttivo della CGIL queste firme verranno consegnate alla segreteria nazionale.

Da Stellantis a Pomigliano fino alla Bosch di Modena, e all'Ups di Milano, dove sono centinaia le firme raccolte, con volantini e standardi siamo andati anche davanti le sedi di Amazon a Milano, Parma, Bologna, Napoli.

**MILANO** – Riuscita assemblea nello storico ritrovo dei drivers in via Fantoli davanti all'hub centrale di UPS, con oltre 40 lavoratori e nutrite delegazioni UPS e GLS. Organizzata anche un'assemblea alla Esselunga di Corbetta. Decine di firme sono state raccolte all'ATM (l'azienda comunale del trasporto pubblico).

**BOLOGNA** – Siamo andati in 11 stabilimenti diversi raccogliendo circa 200 firme. Tra le aziende coperte: Bonfiglioli, Ducati, Motori Minarelli, Toyota e gruppo IMA.

**MODENA** – Mille firme raccolte alla



Bosch, alla Motovario, in Annovi Reverberi, alla Ferrari e ancora in Coop. Alleanza 3.0, CNH, OMR e in altre aziende metalmeccaniche della provincia. Assemblea nella Camera del Lavoro con circa trenta presenti e diversi altri lavoratori collegati in streaming. Alla Motovario un episodio interessante: nel momento in cui uno dei delegati ha appeso l'appello in bacheca si è formata una lunga coda per leggerlo. Durante la pausa era un continuo formarsi di capannelli, gli operai più anziani dicevano "era ora che qualcuno ne parlasse"; i giovani incuriositi chiedevano dettagli e una volta capito che si trattava di uno strumento per difendere i salari correvano a firmare. Alcuni hanno anche preso dei moduli per

farli firmare ad amici fuori dalla fabbrica.

**PARMA** – Decine di firme e numeri di telefono davanti alla sede Amazon. È in preparazione un'assemblea per il mese di luglio. Adesioni alla campagna anche dalla Bormioli, storica azienda dell'industria vetraria.

**ROMA** – Decine di adesioni alla nostra campagna sono arrivate dall'AMA (la ex municipalizzata dell'ambiente). Inoltre abbiamo raccolto firme in alcune aziende informatiche, alla ASL ROMA 2, alla Trelleborg (una delle aziende più importanti nel settore gomma-plastica) e alla ELT (gruppo Leonardo).

**NAPOLI** – Decine di firme raccolte nei volantini allo stabilimento Stellantis a Pomigliano, dove la nostra campagna si è intrecciata con una ripresa della mobilitazione a partire da uno sciopero spontaneo sulla linea della Panda, dopo che un operaio ha avuto un malore per il troppo caldo. Raccolte adesioni alla Fiat e all'Alenia di Nola, alla Magneti Marelli, all'Avio e all'Alenia di Pomigliano.

Alla fine dell'assemblea nazionale è stata votata una risoluzione reperibile sul sito [www.giornatedimarzo.it](http://www.giornatedimarzo.it)

La campagna continuerà fino a questo autunno e sarà l'asse centrale anche del nostro intervento nel congresso della CGIL all'interno del documento alternativo.

Per aderire scrivi a: [giornatedimarzo@gmail.com](mailto:giornatedimarzo@gmail.com)

## Sciopero dei ferrovieri in Gran Bretagna È guerra di classe!

di *Socialist Appeal*  
(Gran Bretagna)

Da martedì 21 giugno è iniziato lo sciopero dei ferrovieri britannici. Le stazioni sono chiuse e i treni e la metropolitana sono fermi in tutto il paese. La Bbc ha ammesso che hanno circolato solo il 20% dei treni nei giorni del 21 e del 23 giugno, e si prevedono cifre simili per il terzo giorno di sciopero, il 25 giugno.

È la più importante astensione dal lavoro nel settore ferroviario degli ultimi decenni.

Al referendum sullo sciopero indetto dal sindacato RMT ha partecipato l'89% dei lavoratori coinvolti, di cui il 71% ha votato a favore: oltre 40mila lavoratori stanno incrociando le braccia.

La propaganda di calunnie dei mass media non si è fatta attendere. È stata lanciata un'offensiva feroce contro l'RMT: giornali e tv hanno etichettato il sindacato come

"estremista", il suo segretario generale Mick Lynch come "marxista" e i suoi iscritti "strapagati" nonché "ricattati" dai loro leader per "paralizzare" il paese.

Per una volta, tuttavia, la stampa scandalistica ha detto la verità, con la copertina del quotidiano *The Sun* che dichiara: "È guerra di classe!". La classe dominante ha paura che questo sciopero sia solo l'inizio di una mobilitazione generale della classe lavoratrice.

La lotta dei ferrovieri è infatti la lotta di tutti. Secondo i sondaggi, il 58% dei britannici appoggia gli scioperanti. Ferrovieri, manutentori, addetti alle pulizie lottano per difendere i posti di lavoro, contro i tagli al servizio (il governo ne ha previsti per 2,3 miliardi di euro) e migliorare le condizioni di lavoro.

Con l'inflazione oltre il 9% i padroni offrono solo il 3% di aumento. In tutte le inter-



viste il segretario del Rmt si è difeso egregiamente, puntando il dito sui reali colpevoli del carovita: "Siamo in un paese dove non ci sono stati mai così tanti miliardari... Ci sono un sacco di soldi che girano nell'economia. Sono solo nelle mani della gente sbagliata".

L'ambiente ai picchetti è molto combattivo: lavoratori di altre categorie hanno portato la loro solidarietà, così come i compagni di *Socialist Appeal* (la sezione britannica della TMI). "L'appoggio della gente

è stato fantastico. Capiscono che il nostro stipendio non è 40mila sterline all'anno (oltre 46mila euro), come dice la tv. Sennò che ci facciamo qui?", ci ha detto un ferroviere a Newcastle.

Gli iscritti al RMT hanno compreso chiaramente il loro ruolo di apripista. Questo sciopero ha il potenziale per essere un punto di svolta nella lotta di classe in Gran Bretagna. Tutti gli occhi sono puntati su questi lavoratori.

Anche quelli di Keir Starmer, leader del partito laburista che però, invece di solidarizzare... ha minacciato di azioni disciplinari quei parlamentari laburisti che avessero partecipato ai picchetti!

Una vera e propria azione di crumiraggio!

È possibile che nel prossimo periodo scendano in sciopero anche insegnanti e postini. I dirigenti sindacali devono fornire una strategia di lotta: organizzare una mobilitazione coordinata di tutti i lavoratori in solidarietà ai ferrovieri, non solo affinché la loro lotta vinca, ma anche per far cadere questo governo di miliardari e padroni.

Gli  
accordi  
di luglio  
1992

di Paolo GRASSI

Il 31 luglio 1992 i vertici di CGIL, CISL e UIL, il governo Amato e Confindustria firmano i primi famigerati accordi sulla moderazione salariale e aboliscono la Scala Mobile dei salari. L'anno seguente, il 23 luglio 1993, un altro accordo altrettanto peggiorativo fa da apripista agli attacchi dei decenni successivi. Se oggi i lavoratori italiani sono tra quelli coi salari più bassi, la precarietà più diffusa ed il sistema pensionistico peggiore dell'Europa occidentale, quello è stato il punto di partenza.

Il 31 luglio 1992 è la conseguenza logica dei cedimenti dei vertici sindacali negli anni precedenti. Nel 1976, con la svolta dell'Eur, CGIL, CISL e UIL inaugurano la fase dei sacrifici. Segue la sconfitta alla Fiat del 1980, l'abolizione del punto unico di contingenza nel 1984 e la disdetta da parte di Confindustria della Scala Mobile nel 1991. Per la borghesia abolire la Scala Mobile ha anche un valore simbolico, ovvero chiudere col decennio delle lotte operaie innescato dall'Autunno Caldo del 1968-69.

L'accordo è firmato a fabbriche chiuse per ferie: è una manovra per cercare di evitare la contestazione dei lavoratori. La capitolazione della CGIL è siglata dalla firma del segretario generale Bruno Trentin. La CGIL è in crisi di autorità. L'esperienza degli autoconvocati in difesa della Scala Mobile nel 1984-85 è un ricordo vivo. In quell'occasione, di fronte all'attacco alla Scala Mobile, i sindacati confederali sono per la resa ma la risposta dei lavoratori è tumultuosa: in molte fabbriche partono scioperi indetti dai Consigli di Fabbrica (CdF) o dai loro coordinamenti. La direzione CGIL è costretta dalla pressione operaia a non firmare gli "Accordi di San Valentino". La contrapposizione autoconvocati-vertice trova un'espressione anche nel congresso della CGIL del 1991, quando un settore guidato da Fausto

# Quando abolirono la Scala Mobile

Bertinotti (forte soprattutto nei metalmeccanici) presenta un documento alternativo "Essere sindacato" raccogliendo il 20% dei consensi.

## "SI APRE LA STAGIONE DEI BULLONI"

A settembre Amato torna all'attacco con una finanziaria da 93mila miliardi di lire e un pesante attacco alle pensioni. I sindacati convocano scioperi regionali di 4 ore. Lo scopo non è tanto quello di fermare Amato (ci vorrebbe ben altro), ma di far sfogare i lavoratori.



MILANO 13/10/1992.  
Lancio di bulloni  
contro il segretario  
della CISL D'Antoni

Nelle piazze i lavoratori esprimono la loro rabbia contro Amato, ma anche contro l'accordo di luglio.

Trentin viene pesantemente contestato a Firenze, il 23 è il turno della UIL a Milano, il 24 della CISL a Napoli. È impossibile concludere i comizi: fischi e grida prevalgono, dalla folla piovono bulloni. La contestazione assume una tale portata che la stampa battezza quel periodo "la stagione dei bulloni". I dirigenti sindacali parlano protetti dal servizio d'ordine munito di scudi di plexiglass. Stampa e mass-media, insieme ai vertici sindacali e ai dirigenti del Partito Democratico della Sinistra (il precursore dell'attuale PD), promuovono una campagna che definisce i contestatori un manipolo di provocatori. *L'Unità* del 23 settembre titola "L'autonomia assalta Trentin, ma 150mila lo applaudono". La realtà è che i lavoratori non solo tollerano chi lancia i bulloni, ma fanno di tutto per impedire ai dirigenti di concludere i comizi a suon di fischi.

L'autonomia e i sindacati di base non giocano nessun ruolo nell'organizzazione della protesta, ma vanno a rimorchio dei lavoratori e li invitano ad uscire dalla CGIL senza poter offrire reali alternative.

L'onda di contestazioni cresce di giorno in giorno, per tentare di arginarla e recuperare un minimo di credibilità viene convocato uno sciopero nazionale di 4 ore per il 13 ottobre. La storia si ripete, gli scioperi sono ancora più partecipati: Milano 150mila, 100mila a Bologna e Napoli, ancora contestazioni.

## I CONSIGLI UNITARI

I delegati sono sotto la pressione dei lavoratori. Quelli che qualche anno prima avevano dato inizio al movimento degli autoconvocati riprendono l'iniziativa. Parte Torino che raccoglie le adesioni di centinaia di delegati delle fabbriche più importanti. Il Consiglio di Fabbrica del *Corriere della sera* lancia un appello per un'assemblea il 20 ottobre. L'assemblea è un successo, il teatro straripa di delegati. Chiedono ai vertici di convocare al più presto lo sciopero generale, minacciando altrimenti di convocarlo loro entro metà novembre. Poi, siccome Amato accelera l'iter parlamentare della Finanziaria, decidono di aderire allo sciopero dei chimici per il rinnovo del contratto del 29 ottobre. Lo sciopero è un successo, gli autoconvocati aprono il corteo di Milano insieme ai chimici.

A quel punto i dirigenti sindacali capiscono che l'unico modo per fermare la protesta è sostenere il movi-

mento a parole e svuotarlo nei fatti. Il movimento degli autoconvocati viene riorganizzato come movimento dei Consigli Unitari, il prezzo che la burocrazia impone ai delegati per garantire appoggio ed evitare rotture. Ciò significa che a decidere sono solo i CdF che rappresentano tutte e tre le sigle, costringendo la direzione dei consigli ad annacquare gli obiettivi in nome dell'unità.

## LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

Il fattore decisivo che permette il processo di rientro degli autoconvocati è che i CdF non vengono rinnovati da anni e i delegati sono sempre meno rappresentativi dei lavoratori. Superata la prima fase di protesta, molti delegati si adattano all'apparato.

La FIOM vota un documento in cui accetta di fermare la mobilitazione in cambio della promessa che in futuro gli accordi dovranno essere votati dai lavoratori. L'area "Essere sindacato" si adegua.

I lavoratori avevano provato a reagire all'ennesimo tradimento. Per sei settimane avevano fatto tremare i polsi alla burocrazia, ma ancora una volta la mancanza di una direzione adeguata portò la lotta su un binario morto. "Essere sindacato", che aveva conquistato consenso per essersi opposto agli accordi di luglio, si organizza soprattutto attorno alle posizioni conquistate negli organismi sindacali e non offre alcuna strategia per porsi come direzione alternativa nei luoghi di lavoro.

L'anno successivo il governo Ciampi, Confindustria ed i sindacati firmano i nuovi accordi, inaugurando la concertazione che ci opprime da trent'anni. Ricordare le origini della politica di moderazione salariale ci serve per capire che solo rompendo con questa linea portata avanti dai vertici sindacali si potrà tornare a lottare per condizioni più dignitose. Nostro compito è aiutare i giovani e i lavoratori a riscoprire le migliori tradizioni di lotta e le parole d'ordine più avanzate, imparando dalla storia e sapendo applicarle al contesto attuale.

# Lo scontro Cina-USA nel Pacifico

## Quali conseguenze per l'umanità?

di Fred WESTON

Mentre la guerra in Ucraina sta monopolizzando tutta l'attenzione, nel Pacifico cova un conflitto di eguale importanza. La sua posta in gioco riguarda chi avrà il controllo di questa regione chiave: gli Stati Uniti o la Cina? A ben vedere, infatti, il perno della politica estera statunitense è rivolto contro la crescente influenza cinese.

Nel 1989, con l'economia mondiale in crescita, venne lanciato il gruppo per la Cooperazione economica Asia-Pacifico (*Asia-Pacific Economic Cooperation*) con 21 Stati membri: fra essi figuravano gli Usa, il Giappone, il Canada e l'Australia e in un secondo momento la Russia e la Cina, nonché praticamente tutti i paesi bagnati dall'oceano Pacifico.

All'epoca l'Unione Sovietica era sull'orlo di una crisi devastante: in tutti i paesi est-europei sotto la sua sfera d'influenza si stavano verificando cambi di regime, con la caduta del vecchio sistema e il ritorno al capitalismo, seguiti due anni dopo dal crollo della stessa URSS. La Cina stava sperimentando una fase di sviluppo, ma era ben lontana dal ruolo di potenza di primo piano che svolge oggi: allora ciò che aveva da offrire erano manodopera a prezzi stracciati e un terreno per investimenti redditizi, dove si riversavano numerose multinazionali intenzionate ad approfittare della situazione.

### IL RELATIVO DECLINO DEGLI USA E L'ASCESA DELLA CINA

Lo scenario mondiale oggi è diametralmente diverso. Gli USA restano di gran lunga il paese imperialista più potente del pianeta. Ciò non toglie che si trovino da tempo in un relativo declino, importante sul lungo periodo. Il loro peso nell'economia globale è andato riducendosi dalla Seconda Guerra Mondiale. Nel 1945 rappresentavano più del 50% del PIL



mondiale. Nel 1960 erano il 40%, ma nel 1980 la percentuale si era ridotta al 25%, crescendo a circa il 30% nel 2000, prima di tornare al 24%. La Cina, d'altro canto, ha visto la sua quota di PIL mondiale aumentare dall'1,28% nel 1980 al 10% nel 2013; oggi ha superato il 15%.

Potendo contare su un'economia molto più forte, la Cina è divenuta un attore capitalista importante su scala globale. Ora sta flettendo i muscoli e contrastando l'influenza USA in diverse parti del mondo, soprattutto in Asia sudorientale e nel Pacifico. Questo è reso evidente, per esempio, dai tentativi cinesi di raggiungere accordi di sicurezza e commerciali con vari Stati-isola del Pacifico; quello con le Isole Salomone è assurdo di recente agli onori della cronache.

Ormai la seconda economia al mondo, la Cina sta investendo ingenti somme di denaro in più di 150 paesi. Secondo il China Global Investment Tracker "Il valore degli investimenti e dei progetti infrastrutturali calcolati insieme dal 2005 è di 2,2mila miliardi di dollari". È quasi un terzo del totale statunitense di 6,15 migliaia di miliardi alla fine del 2020.

Secondo statista.com, però, "Nel 2020 gli Stati Uniti detenevano la più vasta riserva di investimenti all'estero, ammontante a circa 8,1 migliaia di miliardi di dollari americani. La Cina si piazzava molto indietro con i suoi 2,4mila di miliardi di dollari americani".

Queste stime mostrano che il totale degli investimenti cinesi all'estero corrisponde a circa un quarto o un terzo di

quello degli Usa, nonché all'equivalente del PIL totale annuo dell'Italia, ottava economia del mondo e membro del G7.

### LA CINA NEL PACIFICO

Gli investimenti cinesi, oltre i paesi capitalisti avanzati del Nordamerica e dell'Europa, si estendono dall'America Latina all'Africa, dall'Asia al Pacifico.

La Cina ha una posizione dominante nelle industrie estrattive in tutto il Pacifico. Nel 2019 ha ricevuto oltre la metà del pesce, del legname e dei minerali esportati dalla zona, per un valore totale di 3,3 miliardi di dollari. Più di un quarto delle flotte mercantili nel Pacifico è cinese.

In tutto, negli scorsi vent'anni le compagnie cinesi hanno investito più di 2 miliardi di dollari in attività minerarie nella regione del Pacifico.

È chiaro che la regione riveste un'importanza cruciale per la Cina. Ciò spiega le sue ultime mosse tese a raggiungere un accordo con diversi paesi della zona. Tutto è cominciato con il patto quinquennale di sicurezza siglato in aprile fra la Cina e le Isole Salomone.

Le Isole Salomone si trovano a tutti gli effetti nel cortile di casa dell'Australia e sono pertanto considerate parte della sfera d'influenza degli Stati Uniti. Se la Cina dovesse mai collocarvi una propria base navale – intenzione che continua a negare pubblicamente –

sarebbe una minaccia diretta alle rotte commerciali fra gli USA e l'Australia. Costituirebbe anche una posizione molto utile se la Cina dovesse mai minacciare di invadere Taiwan.

Gli interessi cinesi nel Pacifico, tuttavia, non si arrestano alle Isole Salomone. La Cina sta cercando di concludere un trattato che coinvolgerebbe circa una dozzina di Stati-isola nel Pacifico e riguarderebbe accordi di polizia, sicurezza e condivisione dei dati. Se la Cina dovesse riuscirci, accrescerebbe enormemente la sua influenza in tutta la regione.

Mentre lavora per rafforzare la propria posizione economica e difensiva nel Pacifico, già ora la Cina può vantare scambi commerciali con i paesi del Sudest asiatico più ingenti rispetto agli Stati Uniti, e sta cercando di consolidare questa posizione incrementando gli investimenti esteri diretti nella regione.

Allarmato dal progetto compiuto dalla Cina nella regione, Joe Biden ha cercato



di siglare un patto economico con numerosi paesi indo-pacifici, irritando a sua volta il governo cinese. Questo tentativo va in parallelo con le manovre statunitensi per rafforzare la propria posizione militare, come si evince dalla firma del patto AUKUS (Australia-Gran Bretagna-USA), l'anno scorso: un nuovo accordo per la sicurezza con il Regno Unito e l'Australia, secondo il quale a quest'ultima verranno forniti dagli USA sottomarini a propulsione nucleare, con la Cina come chiaro obiettivo.

Il 23 maggio a Tokyo si è svolta l'inaugurazione

dell'Indo-Pacific Economic Framework for Prosperity. Si tratta di un tentativo da parte di Joe Biden di raggruppare una dozzina di Stati della regione per contrastare la crescente influenza cinese. India, Vietnam, Indonesia, Thailandia, Brunei e Filippine hanno accettato di prendere parte ai negoziati, unendosi a Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda, Singapore e Malesia.

L'ironia sta nel fatto che la maggior parte dei paesi corteggiati da Biden hanno al contempo firmato patti commerciali con la Cina, nella cornice dell'accordo che va sotto il nome di Partenariato economico globale regionale (*Regional Comprehensive Economic Partnership*).

### LA CRESCENTE FORZA MILITARE DELLA CINA

Inevitabilmente, giunti a una certa fase, a una crescente forza economica corrisponde una crescente forza militare. Le spese militari degli Stati Uniti ammontano a 778 miliardi di dollari all'anno, più della spesa militare combinata delle altre nove potenze militari che li seguono.

È il caso di far notare che la Cina è seconda al mondo per spesa per gli armamenti, spendendo più del totale delle quattro potenze che la seguono in classifica, Russia compresa. E benché alle armi vada poco meno del 2% del suo PIL (rispetto al 3,7% degli Usa), la cifra è aumentata in termini assoluti di oltre dieci volte rispetto ai poco più di 20 miliardi di dollari del 2000, come si è visto sopra.

La Cina controlla oggi la marina militare più grande al mondo, secondo dati governativi cinesi, e possiede sottomarini in grado di lanciare missili armati con testate nucleari.

Sull'esercito cinese *Al Jazeera* afferma: "Nelle sue fila ci sono più di 915.000 soldati in servizio attivo, dato che fa impallidire gli Usa, i quali hanno circa 486.000 soldati attivi, secondo l'ultimo rapporto del Pentagono sulla forza militare cinese."

Anche l'aviazione cinese è diventata la più grande nella regione Asia-Pacifico e la terza al mondo. Dispone di oltre 2.500 aeroplani e circa 2.000 aerei da combattimento.



La nuova portaerei cinese Fujian varata il 17 giugno

### UN NUOVO RAPPORTO DI FORZE

È chiaro che Taiwan sarà una delle principali ragioni di scontro, insieme alla posizione cinese sulla guerra in Ucraina. Per anni gli USA hanno mantenuto una posizione di cosiddetta "ambiguità strategica" riguardo l'eventualità di un proprio intervento militare in caso di invasione cinese di Taiwan. Tuttavia, le ultime dichiarazioni di Biden sembrerebbero aver spostato la politica statunitense verso la prospettiva di un intervento militare diretto. I funzionari USA hanno poi cercato di moderare i toni, ma la minaccia rimane e ha fatto infuriare i dirigenti cinesi.

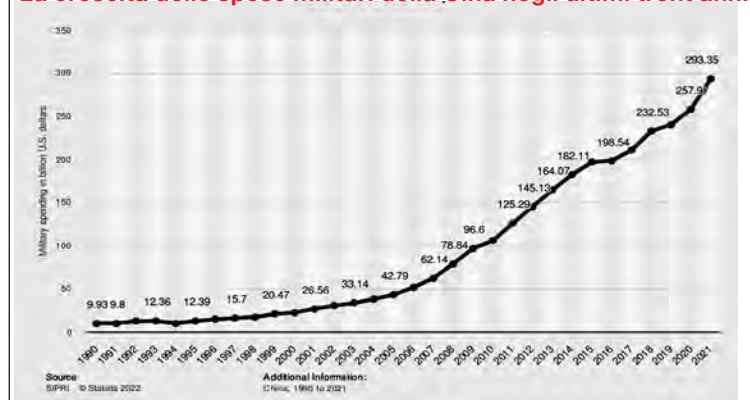
Oggi l'economia mondiale si trova in una profonda crisi, con tutte le principali potenze intente a sgomitare per difendere le proprie sfere d'influenza e i propri mercati. La pandemia ha interrotto le catene di approvvigionamento. La guerra in Ucraina non ha fatto che esacerbare tutto questo. La globalizzazione sta andando in mille pezzi, con l'emergere di blocchi regionali.

Gli USA oggi stanno dimostrando di essere meno forti di quanto immaginavano, e ogni promessa di pace è evaporata. Il mondo è gravido di guerre, e quella in corso in Ucraina è chiaramente una guerra per procura fra la Russia e la NATO – quest'ultima guidata dagli USA – mentre nella regione indo-pacifica sta fermentando un conflitto ancora più grande e potenzialmente ben più pericoloso.

Proprio come lo scoppio della guerra in Ucraina ha sollevato la minaccia di una terza guerra mondiale, così c'è anche chi, in un futuro conflitto fra la Cina e gli Stati Uniti

su Taiwan, scorge la prospettiva di uno scontro mondiale. Se gli USA saranno veramente disposti a intervenire in via diretta, con le proprie forze militari, è tutt'altro paio di maniche. Abbiamo visto che persino in Ucraina la NATO si è sistematicamente rifiutata di imporre una "no fly zone",

### La crescita delle spese militari della Cina negli ultimi trent'anni



perché ciò avrebbe comportato uno scontro diretto con le forze armate russe.

Il confronto militare diretto fra due potenze nucleari di prim'ordine solleva il rischio della reciproca distruzione di entrambe le parti, nessuna delle quale ne uscirebbe vincitrice. Questo, come è ovvio, non è nell'interesse delle classi dominanti. È per questo motivo che gli USA, in un possibile futuro conflitto su Taiwan, potrebbero cercare di piegare la Cina con massicce dosi di sanzioni, anziché attraverso un intervento militare diretto, come stanno cercando di fare con la Russia oggi.

Uno scenario simile causerebbe però una guerra commerciale di proporzioni senza precedenti e sarebbe devastante per tutte le economie del pianeta, portando a sofferenze inaudite per milioni di persone su una scala mai vista prima nella storia. I risultati delle

sanzioni contro la Russia sono già davanti ai nostri occhi: più povertà nei paesi avanzati e uno scenario da carestia per i paesi più poveri.

Questo è il "nuovo mondo" che ha visto la luce. E rappresenta una condanna di tutte le classi dominanti, di tutti i capitalisti del mondo, i nordamericani, gli europei, i cinesi e i russi, e di tutte le altre potenze secondarie. Costoro non sanno vedere oltre i propri egoistici interessi di classe e i ristretti interessi nazionali. È un segnale che il capitalismo da tempo ha perso qualsiasi ruolo progressivo per l'avanzamento della società. Ora ci sta trascinando negli abissi della barbarie.

C'è però una forza al mondo che potrebbe mettere fine a questo scenario da incubo: la classe operaia mondiale. In tutto il globo ci sono oltre 3 miliardi di lavora-

tori. Loro e le loro famiglie, insieme ai poveri e agli oppressi del mondo, hanno la forza di cambiare tutto ciò. I lavoratori di tutti i paesi devono unirsi in un'unica forza e rovesciare le classi dominanti dei rispettivi paesi. I lavoratori americani, europei e cinesi, insieme a quelli di tutti i continenti, non hanno alcun interesse a combattere guerre fratricide di morte e distruzione di massa.

Questo è il messaggio che dobbiamo portare ai lavoratori del mondo. Nelle parole usate da Karl Marx e Friedrich Engels alla fine del *Manifesto comunista*: "I proletari non hanno da perdere che le catene. E hanno un mondo da guadagnare. Proletari di tutti i paesi, unitevi!"

10 giugno 2022

(La versione integrale è reperibile su [rivoluzione.red](http://rivoluzione.red))

# FRANCIA La disfatta di Macron

di Francesco GILIANI

I risultati delle elezioni legislative francesi hanno accelerato la crisi del regime politico. Sullo sfondo di un'astensione massiccia, più della metà degli aventi diritto, il partito di Macron, appena rieletto presidente della Repubblica, ha mancato la maggioranza assoluta di 44 seggi. È la prima volta che accade da quando, una ventina di anni fa, elezioni presidenziali e legislative si tengono consecutivamente. Si tratta di una pessima notizia per la borghesia francese, che ha urgente bisogno di drastiche controriforme e quindi di un governo "forte" al suo servizio.

## INSTABILITÀ

Numerosi sono stati i politici di primo piano sconfitti: 3 ministri, l'ex-presidente del parlamento e 3 ex-ministri, tra i quali Castaner, a capo degli Interni durante la rivolta dei gilet gialli, e la Maraceanu, sconfitta da Rachel Keke, portavoce del comitato di sciopero delle lavoratrici delle pulizie dell'hotel Ibis di Batignolles e candidata di sinistra della Nuova Unione Popolare Ecologica e Sociale (NUPES) di Mélenchon. *En Marche*, in minoranza in parlamento, è ancora più minoritaria nella società e in particolare tra giovani e operai, tra i quali l'astensione è stata più elevata della media generale.

Completano il quadro un'avanzata della NUPES, che ottiene il 26% al primo turno ed elegge 142 deputati, e della destra nazionalista del Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen, attestato al 18% ma in grado di eleggere 89 deputati al secondo turno e costituire così il suo gruppo parlamentare più importante da sempre; ancora più a destra del RN, la lista di Zemmour ha toccato il 4% senza però eleggere alcun deputato. I Repubblicani, partito della destra tradizionale e gollista, crollano al quarto posto con 64 seggi e perdono la centralità conservata per più di mezzo secolo. La classe dominante eserciterà forti pressioni su di loro perché formino una sorta

di maggioranza parlamentare con EM, ma l'equazione resta complicata. I Repubblicani sono divisi sull'atteggiamento da adottare nei confronti del governo ed il loro segretario Jacob, finora, s'è espresso contro un'alleanza organica con Macron.

Nel complesso, dunque, la crisi del macronismo s'accompagna a processi di polarizzazione politica verso sinistra e verso destra. Al di là del parlamento, è l'intero sistema politico a essere rifiutato da ampie fasce della popolazione.

## MÉLENCHON E LA SINISTRA

La NUPES è un'alleanza elettorale promossa dalla *France Insoumise* (FI) di Mélenchon ed allargata al Partito Comunista Francese (PCF) e, ancora più verso destra, al moribondo Partito Socialista (PS, 1,75% alle recenti presidenziali) ed ai Verdi. Programmaticamente, la NUPES s'è caratterizzata per una serie di proposte favorevoli alla classe lavoratrice – dal salario minimo intercategoriale a 1500 euro alla riduzione a 60 anni dell'età pensionabile – inquadrate però in una prospettiva fallimentare di riforma del sistema capitalista e di rafforzamento del protezionismo economico.

I risultati della NUPES, 142 deputati, sono inferiori a quanto i suoi dirigenti, tra i due turni, speravano di ottenere. Resta comunque notevole l'affermazione della NUPES nella capitale e nell'insieme della regione parigina, a partire dal dipartimento a composizione fortemente proletaria della Seine-Saint-Denis dove la sinistra vince 12 collegi su

12. Grazie all'accordo sin dal primo turno tra FI, PS, Verdi e PCF, la sinistra consegue un netto aumento dei seggi, soprattutto per la FI e i Verdi. Tuttavia, alla luce dei 7,7 milioni di voti raccolti da Mélenchon alle presidenziali del 10 aprile, i 6 milioni di voti raccolti dalla NUPES indicano che l'alleanza non ha generato alcuno slancio elettorale.



Macron, Le Pen e Mélenchon

In effetti, come avevano anticipato i marxisti francesi organizzati in *Révolution*, l'unione tra la FI e forze politiche screditate da decenni di "gestione" del sistema capitalista non poteva suscitare entusiasmo negli strati più sfruttati e oppressi della popolazione. Emergono con chiarezza due tendenze: in primo luogo, nonostante gli appelli dei leader della NUPES, nel periodo tra i due turni non s'è verificata alcuna mobilitazione dei giovani e dei lavoratori astenutisi al primo turno; in secondo luogo, la NUPES ha perso ben il 55% dei duelli al secondo turno contro il RN. Quest'ultimo esito è stato favorito dall'alleanza della FI con forze moderate e screditate

elettorale, che ha spalancato la porta alla subordinazione della sinistra a determinati settori della borghesia – si vedano gli appelli al voto a Macron come "male minore" nel 2017 e nel 2022 o al gollista Chirac nel 2002. Questa volta le forze politiche borghesi hanno dovuto giocare a carte scoperte: gran parte dei candidati macroniani eliminati al primo turno, infatti, s'è mantenuto equidistante tra NUPES e RN, mentre alcuni gollisti hanno apertamente fatto appello al voto per il RN contro "gli estremisti" della NUPES.

Mentre scriviamo, Macron ha appena rigettato le dimissioni presentate da Elisabeth Borne, primo ministro del governo in carica. I commentatori borghesi più influenti sono pessimisti e temono una paralisi politica protratta: è difficile, del resto, che questo parlamento possa durare fino alla scadenza del suo mandato. Quelle preoccupazioni non sono le nostre: la fragilità del governo avrà l'effetto di incoraggiare i giovani e i lavoratori a mobilitarsi contro le politiche reazionarie di Macron. Instabilità e lotta di classe: anche in Francia è questa la nuova normalità.

**23-26 luglio**

**UNIVERSITA' MARXISTA INTERNAZIONALE 2022**

La Tendenza Marxista Internazionale organizza 4 giorni di discussione **ON LINE** dedicati alla comprensione dei principi fondamentali del marxismo

**PARTECIPA**

**REGISTRATI**

**PROGRAMMA COMPLETO**

**Tutte le relazioni e i dibattiti saranno tradotti in più lingue**

<https://university.marxist.com/it/>

- Prospettive mondiali: Guerra, crisi e rivoluzione
- L'eredità rivoluzionaria di Rosa Luxemburg
- Concorrenza, monopolio e pianificazione: il mercato contro il socialismo
- Dialettica della natura: Marxismo e scienza moderna
- E molto altro ancora...

# COLOMBIA Petro conquista una vittoria storica

di Gabriel GALEANO

Colombia Marxista

Alle elezioni del 19 giugno, con il 50,48% dei voti Gustavo Petro ha sconfitto il demagogo di destra Rodolfo Hernandez ed è diventato il primo presidente di sinistra nella storia della Colombia, un paese in cui l'oligarchia capitalistica ha sempre svolto impunemente il ruolo di carnefice. Non dimentichiamo che in passato tutti i candidati che si sono opposti all'oligarchia sono stati assassinati. La vittoria di un partito di massa di sinistra è quindi un evento senza precedenti, che riflette la profondità della crisi del capitalismo colombiano.

Questa vittoria non sarebbe stata possibile senza la mobilitazione di massa del *Paro Nacional* (sciopero nazionale) del 2021 contro il governo Duque, nella quale per tre mesi centinaia di migliaia di lavoratori e giovani hanno bloccato le strade e organizzato cortei in ben 23 città. Il successo elettorale di Petro avrà l'effetto di aumentare ulteriormente la fiducia

delle masse nelle proprie forze. È questo che la classe dominante teme: che la presidenza di Petro apra ulteriormente la diga della lotta di classe.

Per essere chiari, il programma di Petro è chiaramente riformista. Il suo slogan è quello di un capitalismo più umano. Ciò che è valso a Petro



Gustavo Petro e la vice-presidente Francia Marquez

l'odio della classe dominante è di aver proposto riforme che comportano grandi perdite per i veri padroni dell'economia colombiana: l'imperialismo statunitense e le sue marionette nell'oligarchia capitalistica.

Ad esempio, la sua proposta di interrompere le esplorazioni

petrolifere e minerarie ("dal primo giorno") per avviare una transizione verso fonti energetiche verdi è un attacco diretto ai profitti di una classe dominante la cui principale esportazione è il petrolio. Allo stesso modo, la sua proposta di creare un sistema pensionistico pubblico in un paese in cui il

calunnie e diffamazioni, ricorgerà al sabotaggio dell'apparato statale borghese, del sistema giudiziario e delle forze armate. Si profila la minaccia di uno sciopero degli investimenti e di una fuga di capitali.

Petro si trova di fronte a un bivio: o attuare riforme a favore della massa dei lavoratori attirandosi l'ostilità dell'oligarchia; oppure fare concessioni all'oligarchia in nome della conciliazione di classe, demoralizzando la sua stessa base di sostegno e preparando la sua caduta.

L'unica strada percorribile è quella di rompere con la logica del capitalismo. I giovani, i contadini e la classe operaia colombiana possono contare solo sulle proprie forze: quelle che nel 2021 hanno fatto tremare per tre mesi la classe dominante. È urgente costruire un'alternativa rivoluzionaria che possa portare questo programma all'interno della discussione che si aprirà nelle organizzazioni di massa.

(La versione integrale è reperibile su [rivoluzione.red](http://rivoluzione.red))

# ECUADOR Le masse insorgono!

di Jorge MARTIN

Il 13 giugno è iniziato in Ecuador uno sciopero nazionale. È organizzato dalla CONAIE (Confederazione delle nazioni indigene) e fra le rivendicazioni figurano il congelamento del prezzo della benzina, il controllo dei prezzi dei prodotti di consumo di massa e l'opposizione a un piano di privatizzazioni. Si lotta contro le imposizioni del Fondo Monetario Internazionale, di cui il presidente del paese, il banchiere Guillermo Lasso, è un fedele servitore.

Fin da subito le mobilitazioni hanno trovato un grande appoggio fra le masse ecuadoregne. Altrettanto velocemente è scattata la repressione delle forze dell'ordine che ha prodotto già due morti e decine di feriti. Evidentemente le promesse di "maggiore sicurezza" con le quali Lasso era stato eletto un anno fa, valevano solo per gli interessi della classe dominante.

Il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza il 17 giugno, affermando che "le Forze Armate non permetteranno alcun tentativo di infrangere l'ordine costituzionale o qualsiasi azione contro la democrazia o la legge".

Questo non ha fermato il movimento. Il 22 giugno 100mila manifestanti hanno

raggiunto la capitale Quito e hanno cercato di arrivare al Parlamento, ma sono stati dispersi dalla polizia. Sulla base dell'esperienza dei metodi repressivi dello Stato, le masse guidate dai giovani stanno formando delle milizie di autodifesa, una *prima linea* a tutela dei manifestanti armata di bastoni e caschi.

In alcune province il movimento ha acquisito caratteristiche insurrezionali e questa *prima linea* è stata decisiva. Ad esempio ad Ambato, capoluogo della provincia di Tungurahua, a sud di Quito la *prima linea* ha guidato una folla enorme di manifestanti verso il palazzo del governatore. Le masse hanno scavalcato e rimosso le recinzioni di protezione e sono entrati nell'edificio. La polizia si è fatta da parte e non ha opposto resistenza: erano in forte inferiorità numerica. Una volta preso il palazzo, l'hanno ribattezzato "Casa del Pueblo".

Ormai il movimento è andato oltre le rivendicazioni economiche iniziali e il grido di "Fuera Lasso" domina i cortei in tutto il paese. La domanda "Chi governa? Il popolo o Lasso?" si pone sempre più spesso. Il movimento sta diventando più forte e dinamico, mentre il governo è debole. Sta cercando di usare la carta dei negoziati (visto che la repressione non ha funzionato) e potrebbe anche offrire



Manifestazione della CONAIE in Ecuador

concessioni sostanziali, di fronte a un'insurrezione in piena regola.

Ci sono dei paralleli con le mobilitazioni dell'Ottobre rosso, nel 2019. Anche in quell'occasione le masse paralizzarono il paese dopo aver risposto alla convocazione da parte della CONAIE. Nonostante la repressione brutale del governo, presero possesso della capitale, Quito, e costrinsero il presidente a rifugiarsi a Guayaquil. Tuttavia, nonostante l'indignazione popolare, invece di rovesciare il presidente dell'epoca, Lenin Moreno, i vertici della CONAIE firmarono un accordo parziale con il governo e sospesero le mobilitazioni. L'occasione fu persa.

Oggi come nel 2019 le masse dispongono della forza necessaria per vincere. Decisivo sarà il ruolo dei vertici della CONAIE, nel rifiutare le trappole del governo, rovesciare Lasso e sviluppare le assemblee di massa come organismi di contropotere.

# RIVOLUZIONE



Sezione italiana della Tendenza Marxista Internazionale

**1-4  
SETTEMBRE**

di Coordinamento studentesco  
ALZIAMO LA TESTA! (ALT!)

Siamo entusiasti di annunciare un nuovo evento che lanciamo al ritorno dalle vacanze estive: il campeggio nazionale di Alziamo la Testa!

Per la prima volta i giovani di SCR organizzano una quattro giorni, **dal 1 al 4 settembre**, in cui attivisti studenteschi da tutta Italia (e non solo, ci saranno anche militanti di altri paesi!) si troveranno a **Marina di Grosseto**, sulle coste toscane. Sarà un'occasione per discutere di teoria marxista, per condividere le esperienze di battaglia politica e di costruzione di un'organizzazione rivoluzionaria nelle diverse città all'inizio del nuovo anno scolastico.

Teniamo questa riunione dopo aver preso parte al risveglio del movimento studentesco contro la malagestione dell'emergenza pandemica, l'alternanza scuola-lavoro e le politiche classiste con cui il governo colpisce scuole e università. Le mobilitazioni dell'anno scorso sono state accolte dal governo con poche parole di circostanza e parecchia polizia nelle piazze. L'anno che viene dovrà quindi vedere un rilancio delle mobilitazioni per cambiare le cose nei luoghi di studio e in tutta la società.

Il programma delle discussioni è molto ricco. Discuteremo della **storia delle Black Panthers**, che si batterono contro il razzismo, la povertà e la repressione poliziesca che colpivano i neri d'America, un riferimento storico a cui molti guardano nel paese che ha visto l'esplosione del movimento Black Lives Matter; della **rivoluzione cubana**,

## TUTTI AL CAMPEGGIO MARXISTA!

che rovesciò il capitalismo nel cortile di casa degli Stati Uniti, liberando il popolo cubano dalla dittatura di Batista, consegnando a generazioni di rivoluzionari la figura del Che; della **battaglia del popolo palestinese**, schiacciato dal sionismo e dall'imperialismo, ma che a più riprese ha mostrato come solo la lotta di massa possa spezzare l'op-



pressione nazionale; della **guerra del Vietnam**, dove l'imperialismo statunitense fu sconfitto dalla resistenza del popolo vietnamita e dai grandi movimenti contro la guerra all'interno degli stessi USA.

Parleremo anche delle **primavere arabe** del 2011, di come furono rovesciati regimi apparentemente inamovibili come quello egiziano e

del perché oggi è necessaria una nuova primavera araba che rovesci però l'intero sistema capitalista. Dedicheremo uno spazio a discutere della **religione**: perché esiste, come nasce e muta storicamente nella società umana, che ruolo gioca in una società divisa in classi e qual è l'approccio dei marxisti verso di essa.

La teoria marxista non può esistere isolata dalla militanza rivoluzionaria, dalla costruzione di un'organizzazione che si dia il compito di trasformare la realtà. La sessione di apertura del campeggio sarà quindi dedicata alla **storia della Tendenza Marxista Internazionale (TMI)**, dalle sue radici nella battaglia di Trostkij contro lo stalinismo, al contributo teorico di Ted Grant fino ai nostri giorni. Oggi la TMI si sta sviluppando rapidamente in tutto il mondo, e si pone il compito di formare l'avanguardia rivoluzionaria che possa portare le idee del marxismo nei movimenti di massa che si preparano. A questo dedicheremo l'ultima assemblea del campeggio: **costruire l'organizzazione rivoluzionaria!**

E poi, per non farci mancare niente, sabato sera **grigliatona e poi festa in spiaggia!**

Ma c'è tanto altro ancora: proiezione di film, gazebo con libreria marxista e gadget, e mentre ci si scambiano le esperienze sulle battaglie politiche nelle diverse realtà, si potranno ricaricare le batterie in spiaggia fra mare, calcetto, musica e chi più ne ha più ne metta.

Insomma, c'è un modo migliore per arrivare pronti al nuovo anno? Allora registratevi subito!

**PER  
REGISTRARSI  
E AVERE  
TUTTE LE INFO**



### IL PROGRAMMA COMPLETO

VENERDÌ 2 SETTEMBRE

ORE 10.30:

- Il lungo filo rosso:  
la storia della Tendenza Marxista Internazionale

ORE 15.00:

- Contro razzismo e capitalismo: la storia delle Black Panthers  
- La rivoluzione cubana e la figura del Che  
- Le primavere arabe del 2011

SABATO 3 SETTEMBRE

ORE 10.30:

- Il marxismo e la religione  
- La guerra del Vietnam  
- La lotta contro l'oppressione del popolo palestinese

ORE 17.00:

- Costruire l'organizzazione rivoluzionaria!

A seguire

**Grigliata e festa in Spiaggia**

**Contattaci**  
0266107298  
redazione@marxismo.net

**Rivoluzione**

**sinistraclasse Rivoluzione**

**Abbonati a  
RIVOLUZIONE**

10 euro per 10 numeri

20 euro per 20 numeri

30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*

50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito [www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red) • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a *Rivoluzione*"